Anno sesto | Domenica 13 agosto 1876 | Numero 33

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua L. 10. da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Casa Dorta presso lo studio del Notajo dott. Puppati.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del Giornale signor Emerico Morandini, in via Merceria n° 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina contratti speciali.

FESTE TORINESI.

Giorni fa, nell'antica capitale del Piemonte, poi dell'Italia, il Ministero liberale fu festeggiato con unanime plauso d'ogni ordine di cittadini, e dai rappresentanti di tutta quella regione fortissima, onde principalmente venne a noi ajuto pel nostro risorgimento.

Tutti i diari narrano la sontuosità e spontaneità di queste feste; e nemmanco quelli di Destra riuscirono a nascondere il vero, cioè che nella città, in cui la Dinastia e Vittorio Emanuele contano i più schietti amici, i Ministri di Sinistra ricevettero un'accoglienza entusiastica.

Ma, non volendo noi credere ai diarii, interrogammo un gentiluomo Veneto, e per lunga dimora tra noi quasi Udinese, un distinto Ufficiale dell'Esercito, ed egli ci rispose che mai più, dopo il 48, Torino aveva offerto di sè maggior spettacolo di pubblica gioia. E gioia non preparata artificialmente, bensì espressione vivissima di simpatia e sintesi di speranze per un miglior avvenire della Nazione sotto l'egida della libertà.

E ciò sappiano que' beffardi, i quali alla libertà vedrebbero volentieri sostituito in perpetuo l'impero d'una oligarchia dispensatrice di lucri e di onorificenze ai fidi servi, e dispregiatrice delle istituzioni pur proclamate bugiardamente quale àncora di salvezza della Patria.

DISCORSO

DELL'ONOREVOLE DEPRETIS

Presidente del Consiglio dei Ministri

PRONUNCIATO AL

BANCHETTO DI TORINO

la sera del 7 agosto 1876.

SIGNORI,

Io prendo la parola con insolita trepidazione; le dimostrazioni di stima e di benevolenza colle quali io ed i miei colleghi siamo stati accolti in questa illustre città, voi dovete comprenderlo, o signori, ci hanno commossi, ma soprattutto hanno profondamente commosso chi ha l'onore d'indirizzarvi la parola. E ad accrescere questa commozione si affollarono dinanzi al mio pensiero molte rimembranze che fanno vibrare le più sensibili corde del mio cuore.

Qui in mezzo a voi, o signori, io mi veggo discosto di pochi passi da quella aula legislativa, nella quale sono entrato or sono circa trenta anni (*sensazione*), nella quale ho cominciato le mie prove parlamentari per la causa della libertà, nella quale uno dei primi miei voti fu per l'annessione della Lombardia alle antiche provincie subalpine (*applausi*). Io non posso dimenticare che nell'aula del palazzo chi ci sta vicino ho potuto associarmi al più grande dei nostri uomini di Stato, al Conte di Cavour, al quale ho offerto il mio umile ma sincero appoggio quando ha proclamato, colla libertà dello scambio, la libertà del lavoro, quando ha proclamato, colla separazione della Chiesa dallo Stato, la libertà della coscienza (*vivissimi applausi*); quando in un'epoca nella quale la città eterna era ancora occupata dalle armi straniere, egli proclamò Roma la grande, la splendida capitale d'Italia (*applausi fragorosi*), quando con questa solenne dichiarazione l'illustre ministro proclamava in faccia al mondo l'unità d'Italia e la infallibile conquista della sua capitale! (*Benissimo*).

E non posso, o signori, dimenticare che sul principio della mia lunga carriera parlamentare, fino da quei primordi elevato ai più alti uffici della Camera, ho accompagnato per queste vie di Torino la salma venerata dal martire di Oporto, del magnanimo Re che ha dato la libertà ai suoi popoli, che prese in mano la bandiera tricolore, portandola col suo aiuto fraterno in mezzo ai popoli della Lombardia e della Venezia. (*Benissimo*).

Ma in questa mia odissea parlamentare, o signori, in questa mia assistenza all'epopea italiana, quanti dolori e quante perdite! Ed io qui non posso senza emozione pensare a tanti uomini illustri e benemeriti che vidi cadere sul periglioso e nobile cammino; io non posso non ricordarmi di due illustri miei amici, i due nobili nizzardi, *Benedetto Bunico* e *Giuseppe Lions*, l'ultimo dei quali ferito a Novara morì per la causa della libertà e della patria (*benissimo*); *non posso dimenticare i molti* illustri cittadini che mi furono compagni e che l'Italia ha perduto: Angelo Brofferio, Lorenzo Valerio, Vincenzo Ricci, Lorenzo Pareto, con molti altri campioni egregi di questa causa nazionale che fecero ad essa tanti sacrifizi, de' quali la generazione attuale raccoglie ora i frutti. (*Applausi*).

Onde io credo che a questa vostra dimostrazione di benevolenza pei ministri del Re vi ha spinto ancora la memoria riverente verso coloro che a me furono compagni; e non avete certo nel vostro gentile pensiero dimenticato il più illustre dei miei amici, Urbano Rattazzi, che mi onorò del suo affetto fino alla sua ultima ora, e che m'ebbi compagno nei giorni delle prove più dolorose, nei giorni di Sarnico e d'Aspromonte. (*Applausi*). Io credo, o signori, che voi, memori di uomini chiarissimi, avete voluto colla vostra dimostrazione dare una prova di affetto al veterano che vi parla, oramai solo superstite di tanti valorosi che tanto valevano più di lui. (*Applausi*).

Ma certo non è questo, o signori, il significato completo ed intero della dimostrazione che la città *di Torino ha voluto farci. Ve lo ha detto l'onore*volo mio amico Villa, che presiede a questo banchetto e mi siede d'accanto. Un ben più alto concetto dominava la vostra mente; voi avete voluto esprimere la vostra approvazione per un avvenimento che ebbe principio nel giorno 18, e si è compiuto nel giorno 25 marzo di quest'anno (*applausi*). Fu la prima volta, o signori, dacchè è costituito il Regno d'Italia che un grande partito politico, dopo una lotta parlamentare, *fu chiamato dal Principe a* prendere le redini dello Stato col suo programma e *colla sua bandiera*, (*applausi e viva Depretis!*) E questo, permettetemi che io lo dica, è questo un *avvenimento che deve essere salutato con soddisfa*zione da tutti coloro che amano sinceramente le libertà costituzionali. Finchè, o signori, due partiti, l'uno in presenza dell'altro, non terranno viva la discussione, non potrà schiudersi la luce della verità; finchè due partiti non faranno conoscere nel contrasto della pubblica discussione al paese le loro idee sulla politica e sull'amministrazione, il paese non potrà pronunziare un giudizio veramente illuminato e sincero; le alterne vicende dei partiti è condizione essenziale pel regolare esercizio delle libertà costituzionali; nel paese dove non sono due partiti politici che si alternino al potere, nemmeno la Corona è libera nell'esercizio delle sue alte prerogative.

Voi avete dunque, o signori, coi vostri applausi reso omaggio a questo alto principio (*sicuramente*). E mi sia permesso di manifestare una mia speranza, che del resto mi sembra buona dopo le parole di chi presiede a questo festevole banchetto; io devo credere, o signori, che le vostre dimostrazioni abbiano anche il *significato*, che voi intendete di dare la vostra approvazione a quel programma, che venne *la prima volta annunciato agli elettori di Stradella* e poi più solennemente affermato nel Parlamento; programma a cui hanno fatto adesione intera tutti i miei colleghi nell'attuale gabinetto, programma al quale ha fatto adesione tutta la *Sinistra* (*benissimo*), programma, o signori, al quale io nulla ho da aggiungere, nulla da togliere, *nulla da mutare*; (*benissimo, benissimo*) programma che giustamente l'onorevole presidente di questo banchetto vuole preservato da qualunque offesa.

Ora io dico al mio onorevole amico Villa, come dico a tutti voi, che il gabinetto attuale non solo vi dà la speranza, ma vi dichiara altamente che manterrà questo programma con tutte le sue forze e lo difenderà contro tutti gli sforzi degli avversari (*applausi prolungati*); ma vi dico di più che esso si sente il coraggio e la forza per portarlo al suo intero compimento (*applausi vivissimi*).

E da ciò, o signori, io sono tratto ad argomentare, che assai più che al mio povero nome, assai più che al nome dei miei colleghi presenti, io debba riferire la simpatica vostra adesione alla virtù di quei principii che nel programma nostro sono attestati e nei quali abbiamo fede, non nel nostro interesse, non in quello del nostro partito, ma nell'*interesse della prosperità e della libertà del nostro* paese (*viva Depretis!*)

Ma qui è forse, o signori, nell'animo di più d'uno di voi il desiderio che di questo programma io vi faccia e vi dica o la ripetizione o l'ampliazione o il commento (*interruzione: dica qualche cosa...*). *Dire qualche cosa* sento sussurrarmi di fianco. Ebbene, qualche cosa, ma poca cosa io dirò, e vi dirò francamente le ragioni della mia riserva. Io, o signori, per una singolare ed immeritata fortuna sono quasi 30 anni l'eletto dello stesso collegio elettorale (*sì, sì, è vero; evviva Stradella!*). Ho potuto constatare molto facilmente dalle liste elettorali, *che io ottenni il voto del nonno, del padre*, del figlio, del figlio del figlio, e poi di un'altra *generazione ancora* (*ilarità, applausi*) perchè erano vive e adulte e mature, al principio della mia carriera parlamentare, due generazioni, le altre due sono maturate strada facendo. (*Ilarità vivissima*). Che volete? I miei elettori di Stradella in possesso e nel pieno esercizio della facoltà di affidarmi il mandato di rappresentare la nazione a loro nome nel Parlamento, credono, anzi pretendono, di avere acquistato il diritto, quasi una specie di privilegio, il diritto di sentire pei primi le mie confessioni politiche, e di darmi per ultimi la loro assoluzione (*ilarità*).

E quindi, se dovrò fare un nuovo programma che amplifichi e commenti l'antico, se dovrò dire insomma qualche cosa intorno a quello che sarà il programma del Governo al riaprirsi della Camera, mi permetterà quest'adunanza che io lo faccia presso i miei vecchi elettori di Stradella (*bravo*),

Però parrebbe scortesia vera non dare qualche segno della mia deferenza a coloro che mi onorano della loro attenzione, anche a costo di fare a' miei elettori una piccola infedeltà.

Io vi dirò dunque qualche parola, non sul *programma politico, ma su alcuni punti della condotta* politica dell'attuale gabinetto. (*Segni di attenzione*).

Io, o signori, dovrei anzi tutto usare di un diritto naturale e incontestato, il diritto della difesa, *cioè dovrei difendere me e l'attuale amministrazione* da alcune accuse; e tanto più dovrebbe essere con*sentita la difesa a me, che sono solito difendermi* dalle accuse le più immoderate con un'estrema *moderazione* (*bene*). E *quasi vorrei cominciare* la mia difesa colla accusa de' miei avversari, i quali da qualche tempo, quantunque appartengano al partito moderato, non danno prova di moderazione (*ilarità: è verissimo*).

Quando l'attuale gabinetto ha assunto il potere, ci si protestò da tutte le parti, che i nostri avversari non volevano mettere bastoni fra le ruote del nostro carro, non volevano elevare ostacoli alla nuova amministrazione, e nella loro generosità andarono fino a lasciar capire che ci avrebbero coperti con una indulgente aspettazione sussidiata da una discreta vigilanza (*ilarità*).

Io, fatto vecchio nelle lotte parlamentari, e che ho dovuto sentirne molte di queste dichiarazioni, dico il vero, ci ho creduto poco, e dopo qualche giorno ci ho creduto più niente (*ilarità*). Quando ebbe principio la nostra amministrazione, io ho dichiarato alla Camera ed al Paese, che non era *nelle nostre intenzioni di governare nell'interesse*

APPENDICE

32

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (*)

Parte seconda.

Dimostrato quanto assurdo, quanto temerario fosse l'asserto dell'accusa sulla capacità a delinquere nell'accusato, assumendo quindi un linguaggio pieno di passione, si fe' a narrare colle più belle tinte la storia di quell'amore che chiudevasi con un fatto cotanto tragico. Nè risparmiò gli zii dell'infelice fanciulla, orfana sin dalla più tenera età, affidata alle cure di essi che si erano assunto volontariamente di tenerle luogo dei genitori, e in quella vece dimostrarono di non avere nemmeno il cuore di una fiera. Quindi naturale in lei il consacrare tutta sè stessa a chi solo aveva saputo accendere nel cuor suo l'affetto, a chi presentavasi ai suoi occhi come un salvatore a cui doveva la vita. Ed ecco gettate quelle *basi di un amore che nulla* al mondo avrebbe saputo abbattere.

Fu un vero romanzo ch'egli riuscì a tessere, pieno di sentimento e del più vivo interesse. La sua voce, ora debole, talvolta appassionatissima, in alcuni punti robusta e potente, risuonava nella vasta aula in mezzo al più rigoroso silenzio. Egli seppe trarre dal suo racconto delle situazioni altamente drammatiche, tanto che fu veduto più volte luccicare negli occhi dei Giurati qualche importuna lacrima che ingrossandosi era tosto fatta scomparire dalla mano che parea guidata da un moto d'impazienza.

Eran già trascorse tre ore da che egli perorava in favore del povero Alfredo, il quale mostravasi in allora in preda alla più viva commozione; quando, ricordato ai Giurati l'obbligo che avevano di tute*lare la società da coloro che ne turbano l'ordine*, ma non d'inveire contro gl'infelici, di cui nessuno ha *a temere, concludeva chiedendo ad essi un verdetto* assolutorio che ridonasse alla pietà e agli affetti quel misero che da dieci mesi languiva fra le più terribili incertezze.

Aveva egli appena finito che gli applausi scoppiarono unanimi da tutti i punti della sala; ciò che indusse il Presidente ad ammonire il pubblico come fosse proibita qualsiasi dimostrazione, per cui egli sarebbe costretto a far sgomberare la sala se in seguito avessero a rinnovarsi. Fu notato però da molti come la sua voce fosse commossa e a malincuore adempisse questo dovere della sua carica, ciò che si ritenne di felice presagio.

Ristabilitosi il silenzio, riprese la parola il Pubblico Ministero. Usando egli di tutti gli artifizi oratori *onde distruggere gli effetti che aveva saputo pro*durre l'abilità e l'eloquenza dell'avvocato difensore, tentò ripararvi provocando una reazione negli animi commossi dei Giurati. Fu largo di elogi alla difesa, scusò perfino il nobile sentimento che l'aveva cotanto animata, ma facendo sorgere dal sepolcro la bieca figura dell'ucciso, che aveva egli pure diritto alla vita oltre che alla felicità, contrastò al sentimento di commiserazione per l'accusato, rivolgendolo invece a pro' dell'estinto. Avvertì come non si dovesse dare un peso esagerato all'amore, anche se vero, di Alfredo, dovendosi giudicare il di costui delitto e non già la onestà di quella qualsiasi passione per la ricca ereditiera. Stabilì con molti ragionamenti come il vero amore non possa ispirare che nobili azioni, e che l'*idea del delitto sorga invece in* conseguenza di una passione deplorevole a cui si *lasci trascinare il cuore dell'uomo*. Richiamò i giudici alla fredda considerazione, onde non si la*sciassero sorprendere da una mal intesa compassione* che i casi dell'imputato, per una mera fatalità, potessero ispirare. Cercò in mille modi insomma di staccare il fatto del delitto, dall'altro dell'amore che i due anni trascorsi e il matrimonio intervenuto dovevano aver distrutto o almeno scemato d'assai. E riprese a tratteggiare con tinte ancor più oscure l'accusato, pretendendo smascherare le arti della difesa, che disse dirette unicamente ad adescare i sentimenti onde i medesimi facessero velo alla ragione, concluse come non si chiedesse dai Giurati un giudizio quale si poteva pretendere soltanto da un volgo ignorante, ma sì vero ispirato alla più *retta e indipendente giustizia*.

Replicò pure l'avvocato difensore, e fu arditissimo *onde sottrarre il proprio cliente dai maneggi, che* non si peritò di qualificare per astuti, dell'accusa. Procurò dimostrare come *non potevasi staccare il* delitto da quell'amore forsennato di cui non era che l'immediata conseguenza, e come la straordinarietà di quella passione non potesse dare che effetti anormali. Parlò dei due lunghi anni, eterni anni di vedovanza di quel cuore trafitto, che furono appunto quelli che giunsero a sconvolgere le facoltà mentali talmente da non potersi oggi avere per responsabile l'accusato di un omicidio commesso quando già la mente era inferma, e la volontà oppressa e vinta dai prolungati martiri. Ebbe momenti di una eloquenza e passione inarrivabili, ribattendo ad una ad una tutte le argomentazioni dell'accusa, *facendole passare per sofismi* e richiamando sempre l'attenzione alla straordinarietà del fatto che richie*deva un giudizio eccezionale perchè fosse giusto*, non potendosi confondere con un assassinio comune.

Quando i giurati si *ritirarono nella sala di Con*siglio, nessuno degli spettatori si mosse dal suo posto, tanto era l'interesse che tutti avevano di conoscere l'ultimo atto di quel dramma.

Dopo quasi tre ore rientrò la Corte. Tosto si ristabilì il più perfetto silenzio, ed il Presidente invitava il Capo dei Giurati a far conoscere il verdetto.

L'accusa aveva trionfato: la difesa non aveva ottenuto che le circostanze attenuanti.

Fu un bisbiglio universale per tutta la sala, che provocò di nuovo le ammonizioni del Presidente.

---

di un partito, ma nello interesse di tutti, ed ho pregato i miei amici politici di avere la pazienza della vittoria. Quando si chiusero i lavori della Camera elettiva, ho dichiarato che l'attuale Ministero avrebbe trattato i suoi avversari con equità e con giustizia, e che mi aspettava da loro lo stesso trattamento: ho detto loro che sarei stato fedele al precetto *quod tibi non vis fieri, alteri ne facias*; o *chiesi parità di trattamento. Veramente io ho* dovuto persuadermi che queste mie parole non furono ascoltate, e che i miei avversari non credettero di accogliere le mie preghiere; ma non perciò, o signori, noi mancheremo alla nostra promessa; io, come i miei colleghi, tratteremo con equità, con giustizia e con moderazione; noi ci crediamo abbastanza forti per poter essere generosi (*vivissimi applausi*).

Io vi ho promesso di dirvi qualche cosa della politica dell'attuale gabinetto: mi stringerò in pochissime parole. Fu detto: *Fides ex operibus*, ed io dico a voi: giudicate il gabinetto attuale dagli atti che ha compiuto. Lasciate che io vi indichi qualchedono di questi atti e vi aggiunga qualche parola di commento.

Delle cinquanta leggi che furono votate ve ne citerò alcuna.

Abbiamo proposto ed ottenuto l'approvazione della legge pei lavori del Tevere. Questa legge ha un significato che io non ho nascosto al Parlamento e all'Italia.

Nella mente del ministero la Roma dei re d'Italia, la capitale dell'Italia libera ed una sotto gli auspicii della valorosa Casa di Savoia non deve essere meno splendida pei suoi monumenti, non deve essere meno grande per le sue opere civili di quello che sia stata la Roma dei Papi e la Roma dei Cesari (*applausi*).

Abbiamo presentato e fatto approvare la Legge pel porto di Genova. Sapete che significa questa Legge, o signori? Significa che l'Italia si prepara alle lotte pacifiche del commercio con tutte le altre nazioni del mondo (*bravo*); significa che l'Italia aspira, nel campo del commercio e dell'industria, a riconquistare il suo antico posto fra le nazioni (*benissimo*).

Abbiamo ottenuto l'approvazione della Legge pel riscatto *delle ferrovie e di diverse Leggi per le* ferrovie secondarie.

Il riscatto delle ferrovie sanziona due principii egualmente importanti; l'uno dell'indipendenza economica dell'Italia dalla ingerenza straniera; l'altro quello di limitare l'ingerenza del governo nei limiti fissati dalle sue naturali funzioni, lasciato il resto all'iniziativa ed all'attività dei cittadini.

Si ottenne l'approvazione di altre Leggi, fra le quali vi citerò quelle per la Sila delle Calabrie — pei ponti franchi — per la abolizione dei dritti di ostellaggio. Queste Leggi hanno un solo significato; togliere gli ostacoli all'industria nazionale, spianare la via alla libertà del commercio, aprire largo sfogo ad ogni attività nazionale, e distruggere le reliquie del passato, che possono inceppario.

Finalmente abbiamo potuto ottenere l'approvazione del Parlamento per tre modesti progetti di Legge, e sono: Quello per migliorare la condizione dei maestri delle scuole elementari, modesti ed utili operai dell'intelligenza, che preparano al paese un migliore avvenire; quello per favorire, nei limiti del possibile, la condizione di quegli oscuri ma onorati strumenti dell'azione del governo che sono gl'impiegati; un terzo per indennizzare i patrioti che militarono per la causa nazionale, e che dopo molti sacrifici non avevano nemmeno il legittimo contento di vestire l'uniforme che avevano sì bene meritata (*applausi*). Queste tre Leggi sono l'espressione di una formola molto semplice; un po' di giustizia riparatrice (*bene, benissimo*).

Dopo aver detto di quel poco che in questo breve tempo si è potuto fare, lasciatemi indicare due sole cose che restano a farsi, e intorno alle quali stiamo lavorando. Sono due grosse cose — L'una è l'ordinamento delle nostre società ferroviarie, l'altra è la rinnovazione dei nostri trattati di commercio.

L'industria dei trasporti ferroviarii in Italia, voi tutti lo sapete, e nessuno forse lo sa meglio della città di Torino, non si esercita in modo da soddisfare i bisogni dell'industria e del commercio.

Ebbene noi speriamo col riordinamento delle linee e delle società *ferroviarie*, e *con una razionale modificazione* della tariffa, di recare alla produzione del paese un notevole vantaggio (*benissimo*).

Abbiamo un altro grosso affare, del quale non posso *dire i particolari, essendovi ancora negoziati* pendenti colle Potenze estere — voglio parlare dei trattati di commercio. Io dirò una sola parola agli industriali ed ai manifattorieri: Siano essi convinti *che nessuno è disposto più a tener* conto delle condizioni delle nostre industrie di chi ha l'onore di parlarvi; mi potranno forse fallire le forze, mi mancherà forse l'ingegno, non potrà arridermi la fortuna: ma siate sicuri, o signori, che non mi mancherà la volontà di adoperarmi con tutte le mie forze affinchè le nostre industrie non siano pregiudicate (*applausi*).

Signori,

Malgrado la volontà di esser breve, mi pare di aver parlato troppo a lungo. Io metterò fine al mio discorso: ma come ministro della finanza mi resta un ultimo obbligo da adempiere. Se non dicessi una parola delle finanze e specialmente delle imposte, si farebbero non so quali commenti sul mio silenzio, si direbbe quanto meno che io ho voluto avvolgere le cose delle finanze in un misterioso velo, mentre la mia intenzione è di metterle in un palazzo di vetro (*ilarità ed applausi* — una voce: *perchè ci si veda* Depretis) — per chi ci vede poco, al caso metteremo gli occhiali (*ilarità*).

Signori, nelle cose umane molto può la fortuna, molte volte la fortuna decise delle battaglie, e le battaglie decisero dei destini di un popolo; ma secondo il mio povero avviso, in tema di finanza sarebbe pericoloso partito quello di abbandonarsi troppo alle lusinghe della *volubile Dea*. È la finanza una cosa talmente prosaica e positiva, che qualsiasi previsione più o meno poetica, (alcune voci: *Minghetti — ilarità*) riesce a peggio che nulla — crea l'illusione e subito dopo il disinganno. Per ciò, o signori, dinanzi alla dura realtà delle cifre, col *bilancio che ristretto in poche pagine suole sempre* accompagnarmi, e che spesso mi tien desto nella notte (*ilarità*) anche quando sono stanco ed ho bisogno di sonno e di riposo, con queste cifre dinanzi io non posso assumere il più piccolo impegno di diminuire le imposte (*bene, giusto*); se io, o signori mi credessi abbastanza forte per resistere a chi mi chiede o diminuzione di entrate, o aumento di spese, io abbandonerei il mio posto. Io sono profondamente convinto che nello stato attuale delle finanze italiane, una diminuzione delle nostre entrate sarebbe una ferita profonda al nostro credito, equivarebbe alla sospensione di molte opere pubbliche, e segnerebbe quindi un momento di sosta fatale nello sviluppo delle forze economiche del paese, equivarrebbe forse anche, o signori, ad una diminuzione delle forze del nostro glorioso esercito, *tutela, onore e gloria della nazione* (*È vero, è vero, benissimo*).

Dinanzi a questi pericoli, io non so chi oserebbe porgermi il dissennato consiglio di una diminuzione delle imposte!

Però, o signori, io che per mia mala ventura ho dovuto impiegare una gran parte della mia vita, rovistando i ruoli dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, studiando le cifre dei bilanci, io che ho dovuto studiare e ristudiare le leggi d'imposta attualmente in vigore, io mi sono fatto il concetto che se queste non possono essere diminuite, possono però essere più equamente ripartite, e così renderne il peso meno grave al paese ed ai contribuenti, senza perdita per le finanze dello Stato: ed a questo lavoro darà opera sollecita il gabinetto (*Bravo bravo*). Ma v'ha di più; spesse volte non l'imposta *in sè stessa*, ma il *modo d'accertamento e le molteplici* operazioni, le complicazioni del nostro sistema amministrativo, sono i motivi che disgustano i contribuenti pei quali il tempo è danaro, e il tempo che essi perdono vale spesse volte parecchie volte l'imposta (*verissimo, verissimo, bravo, bravo*).

Ora a questa revisione dei nostri regolamenti, a questa semplificazione dei congegni amministrativi *intende attualmente il Governo*; *ed io spero di poter* fra breve presentare al paese il beneficio di alcuno fra queste semplificazioni (*applausi*).

Dopo questo, o signori, e dopo avervi fatto una parte della mia *confessione politica, e senza la* pretese di ottenere questa sera istessa *inter pocula* la vostra assoluzione, io pongo fine al mio dire.

Signori.

Le dimostrazioni, alle quali avete fatto segno l'attuale gabinetto, esprimono, lasciatemelo dire, la vostra adesione al suo programma. — Per mia parte io vi ho già assicurati che il gabinetto attuale lo difenderà con tutte le sue forze e contro tutti. Noi speriamo di condurre l'opera nostra ad un felice compimento (*sì, sì*); ma per assicurare il successo noi abbiamo bisogno del vostro concorso; noi invochiamo il vostro aiuto, e l'aiuto di tutti gli uomini di cuore, di tutti gli amici sinceri del paese, di tutti quelli che amano sinceramente le nostre istituzioni.

Onorati dalla fiducia del Re, se Dio ci aiuta, e se ci accompagna la fiducia della nazione, noi, quando avremo fatto il nostro tempo, e dovremo, come è sorte di tutti i ministri, abbandonar il nostro posto, noi speriamo di lasciare ai nostri successori il governo del nostro paese fatto più libero, più ricco, e non meno tranquillo di questa illustre Torino, nè meno di questa splendida Torino affezionato *alle nostre istituzioni e devoto alla nostra* gloriosa dinastia.

Questa è la meta dei nostri sforzi, e con questa meta d'innanzi a noi mandandovi dal profondo del cuore i nostri ringraziamenti, anche a nome dei miei colleghi vi propongo un brindisi alla città di Torino (*Viva adunque, viva Torino! Prolungate grida di viva Depretis! viva il Ministero! Applausi fragorosissimi*).

Discorso pronunziato dall'on. Villa Deputato di S. Daniele.

« Signori!

« Una grande ed immortale figura sta dinanzi a noi, ed essa riassume la passione e la vita di un popolo redento a libertà. (*Applausi*).

« Ai dolori ed allo sconforto egli oppose la fede incrollabile nel nostro diritto; contro i sacrifici e le sventure egli seppe resistere colla persistenza e coll'ardimento; nel dì delle battaglie egli ha battuto col piede la terra, ed essa gli diede un esercito *di valorosi* che *egli seppe condurre* alla vittoria. (*Applausi prolungati*).

« Chi è degli italiani che acclamando alla patria unita e libera non senta nell'animo suo che a quel sacro nome s'associa indissolubile quello del Re? (*Vivissimi applausi — Viva il Re*).

« Chi è degli italiani che ripensando al passato non saluti in questo simbolo di concordia il pegno più sicuro della grandezza e della prosperità d'Italia?

« Viva Vittorio Emanuele! (*Applausi vivissimi e prolungati*). A lui il primo saluto, a lui il primo bicchiere benedetto dalle sacre tradizioni dell'ospitalità. (*Applausi — Viva il Re*).

« Ed ora permettetemi che in nome della cittadinanza torinese rappresentata qui dai suoi amministratori, dai più eminenti suoi scienziati ed artisti, dai più valorosi suoi industriali, dai presidenti delle sue *Associazioni popolari*; *permettetemi* che in nome delle più cospicue città della Lombardia, della Liguria, del Piemonte che vollero essere rappresentate in questa patriottica riunione, che in nome dell'Italia che vive nel cuore di tutti, io vi saluti, o ospiti nostri, e vi ringrazi di essere venuti tra di noi.

« Gli applausi che echeggiarono al vostro arrivo, e scoppiarono dal cuore commosso dei nostri popolani furono un grido di gioia e di speranza.

« Era la gioia di poter acclamare nel venerando Depretis l'intemerato cittadino che tutta consacrò *la sua vita al sacerdozio della libertà*, ed *ora nei* Consigli della Corona reca il tributo dell'alta sua mente e del grande suo cuore. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

« Era la *gioia di rivedere nel* Nicotera *un ospite* antico ed acclamare al valoroso compagno di Pisacane; a colui che subì il martirio delle galere, e come il Prometeo della leggenda guardò in faccia alla tirannide feroce dei Barboni senza impallidire. (*Applausi — Viva Nicotera*).

« Era la gioia di applaudire al valoroso ingegno ed alla costanza indomita di Zanardelli nell'affrontare e vincere le ardue difficoltà dell'ufficio al quale si consacrò con quella divisa che distingue i generosi: *Omnia vincit labor*. (*Applausi — Bravissimo — Viva Zanardelli*).

« Ma quegli applausi e quegli evviva sono pure la manifestazione della più schietta fiducia e della più grande speranza. Il voto del 18 marzo, col quale venne compiuta una memorabile rivoluzione parlamentare, fu per noi tutti l'affermazione di due *grandi idee che informano il programma di* Stradella e il discorso di Salerno; *la libertà* nella più larga sua attuazione; *l'onestà* nella più schietta e rigorosa sua osservanza. (*Vivissimo — Applausi*).

« Il *partito che per* 15 anni s'*impose* al paese, se ha potuto in qualche circostanza dar prova di patriottismo, tenne però il governo come un terreno di conquista e fu arbitro ed accentratore; di qui la necessità di essere un governo di *resistenza*. E per resistere dovette mendicare l'aiuto di amici, o soci, o interessati, o clienti, che circondarono i pubblici uffizi e vi portarono il lezzo impuro della loro ingordigia e delle loro passioni. (*Applausi*)

« Ora, o signori, il paese saluta la cessazione di codeste consorterie, e spera che voi avrete il coraggio di attuare le vostre promesse.

« Ed è perciò che visitando questa nostra città, nella quale ebbimo la fortuna di raccogliere ed educare i primi germi della vita italiana, voi avete potuto avvertire con qual desiderio e con qual affetto sia salutato il governo che così degnamente rappresentate

« Interprete di questi voti e di questi desiderii io aspetto da voi una parola che ci conforti ed assicuri che voi avete compreso l'animo nostro.

« Salute intanto a voi, o nobili città della Lombardia, della Liguria e del Piemonte, che voleste associarvi a questa nostra festa e dimostrare in tal modo la vostra adesione al ministero liberale. — A Milano, alla forte e coraggiosa Milano, prima fra tutte nel culto della libertà e della patria (*Applausi, viva Milano*). — A Genova, l'antica sorella che divise con noi le giornate del dolore e i pericoli della lotta; (*Viva Genova, applausi vivissimi*). — A Brescia, la città di Tito Speri..... (*Evviva prolungati*). Ad Alessandria, terra di patrioti, che non dimentica le sacre tradizioni della Lega..... (*Evviva, applausi*). Salute a tutte, che tutte non potrei nominarle, le *città che vollero essere rappresentate e che diedero* a questa nostra riunione il carattere di una grande dimostrazione italiana. (*Evviva l'Italia, applausi*.

« Ed abbiano ancora i saluti i valorosi industriali dai quali Torino ebbe nei giorni di lutto un efficace conforto. — Un saluto alle Associazioni Operaie, che in questa nostra città vivono di vita robusta e rigogliosa perchè l'operajo ha vivo e profondo il sentimento della famiglia e trova nel lavoro la forza che lo educa e lo mantiene.

« E un ultimo saluto vogliate aver dato a quella benemerita Società che ieri nel percorrere la sua magnifica ferrovia vi fece comprendere quali benefici possa schiudere all'avvenire del paese l'operosa iniziativa dei privati. *Evviva, bravissimo*).

« Comprendo la vostra impazienza e chiudo il mio dire annunciandovi come al banco della presidenza siano pervenuti i saluti e gli augurii di moltissime città italiane che in questo momento stesso si uniscono a noi per salutare gli ospiti nostri. Troppo lungo il leggerli, e saranno pubbli-

---

Alfredo veniva in seguito condannato alla pena dei lavori forzati a vita.

Nel ritornare che fecero alle proprie case in quella sera istessa coloro che nella mattina erano partiti dal paese di Alfredo, riportavano tutti indistintamente una cera oscura e di malcontento, disfogando il loro interno malumore sulle povere bestie che, di ogni cosa ignare, parevano liete di poter rivedere l'amica greppia, da cui tutto quel giorno erano state lontane.

Si fecero mille commenti intorno a quel giudizio ed anche i giornali ne parlarono a lungo. Si trassero in campo, come al solito, i difetti dell'istituzione della Giuria, dimostrando l'urgenza di provvedervi onde non avessero luogo scandali, tanto più gravi quanto maggiori sono le conseguenze che seguono da un verdetto errato. Fu insomma generale la disapprovazione che la stampa, in via indiretta, riversò sulla condanna del povero Alfredo, giudicandolo apertamente un eroe da romanzo e non già da galera.

Così universale interessamento alla sorte di una vittima della *giustizia*, fece sorgere l'idea in alcune anime gentili di rivolgersi alla clemenza del re. Quell'idea ebbe moltissimi aderenti, per cui venne steso un ricorso di grazia che tosto fu coperto da centinaja di firme.

Frattanto gli avvocati della città si unirono assieme a fine di esaminare attentamente le carte del processo e vedere se offrivano appiglio a ricorrere alla Corte di Cassazione per l'annullamento del giudizio. Cosa invero sorprendente! Non fu possibile trovarvi la minima irregolarità, di guisa che fu forza dimetterne il pensiero. Quello era un giudizio, sotto ogni forma, legale, e perciò... giusto!

* * *

Chi potrebbe descrivere lo stato d'animo della *povera Maria da quel giorno in cui erale* apparso d'improvviso Alfredo, ch'ella aveva ritenuto morto, e credendo di esser dinanzi a un fantasma si trovò invece presso ad un cadavere, al cadavere del proprio marito?

Io non m'attenterò nemmeno di annoverare quelle angoscie senza numero che si assieparono intorno al di lei cuore per piantarvi e ripiantarvi acuto e rovente pugnale. Vorrei farlo e saprei di dire cose non mai udite, ma sento tutta l'impotenza mia e la meschinità del nostro linguaggio dinanzi a tormenti che rappresentano l'ultima parola delle sofferenze umane. Son cose che si potranno sentire, ma che la parola si rifiuta a rappresentare. E qualunque cosa io volessi dire non riuscirei che a riprodurre una larva, la quale potrebbe tarpar l'ali alla immaginazione e al sentimento delle mie lettrici, alle quali lascio intieramente il figurarsi quanto dovettero essere terribili e spaventevoli quelle angoscie.

Per oltre un anno Maria non potè muoversi dal proprio letto, lottando sempre colla morte che ogni giorno pareva le avesse ad estinguere quel resto di vita che ancor le rimaneva. Per oltre un anno l'avresti ritenuta più morta che viva, per cui il suo letto dava l'idea di un sepolcro aperto. La scienza medica disperavasi intorno a lei, e si chiedeva qual cosa potesse ancora conservare il respiro in quel cadavere.

La vista dell'inferma infatti destava raccapriccio e pietà insieme. Il di lei volto era divenuto livido più ancora che pallido; le carni avea distrutte; i lineamenti del volto scomparsi per lasciar luogo all'impronta che la morte imprime sulle proprie vittime. I suoi occhi infossati avevano uno sguardo incerto e quasi spento. Le labbra erano contratte e scolorite, come pure contratti tutti i muscoli del volto da eccitare il ribrezzo. Il lento e debole respiro soltanto disvelava come l'anima non avesse potuto ancora disciogliersi da quel corpo, che già mandava un nauseante fetore cadaverico.

Ella ignorava ancora qual sorte fosse toccata al povero Alfredo in seguito al dibattimento. La pietà aveva consigliato di tenerle nascosto l'ultimo atto di quel dramma, sperando nella grazia sovrana, che si riteneva per sicura atteso l'appoggio di influentissime persone che avevano promesso di adoperarsi presso il re.

Da molto tempo ella più non s'interessava di aver notizie dell'infelice amante, per cui lasciava credere non pensasse più a lui. Le di lei facoltà intellettuali avevano sofferto in quell'opera di lenta distruzione e la memoria in particolar modo. Passavano intiere settimane senza ch'ella articolasse una sola parola per quanto provocata dalle domande che le venivano dirette. Tutto dava a ritenere che il suo spirito più non vivesse della vita terrena e che quella esistenza ormai non fosse altro che vitalità che presto doveva essa pure spegnersi.

Talvolta però il suo sguardo si animava d'improvviso di una luce tetra. Le guancie si colorivano di un rosso cupo ed ogni muscolo del suo volto agitavasi come per forte commozione. Girava gli occhi intorno a se quasi cercando un oggetto, e le labbra si muovevano per parlare; ma non le uscivano dalla gola che suoni rauchi e inarticolati, somiglianti a singhiozzi.

Il di lei spirito in quei momenti doveva essere in preda a visioni orribili, poichè metteva paura il tremito convulso che l'assaliva in quegli istanti in tutta la persona e il rivolgere improvviso del capo, come se volesse sfuggire a qualche fantasma che la perseguitasse.

Il giorno del dibattimento quei fenomeni si manifestarono con caratteri veramente allarmanti. Fu necessario collocarle ai lati due uomini robusti onde colla forza impedissero, in quei momenti di parossismo, ch'ella balzasse, chi sa come, fuori del letto. Fu un punto in cui quei due individui a mala pena riuscirono a trattenerla e si dubitò che in quegli sforzi convulsi ella emettesse l'ultimo respiro.

* * *

(*Continua*)

ati. *Uno di essi poi ci dice come Milano, alla quale* applaudisto poc'anzi con tanto enore, raccolga i più animosi o costituisca un'Associazione politica diretta a diffondere ed attuare il programma di *Stradella. Salutiamo questo avvenimento.... (Evviva Milano, applausi).*

« Evviva l'Italia! Viva il Re! Viva il ministero! »

Una gita di piacere

DELL'ON. TERZI.

L'on. Terzi (il cui arrivo fra noi fu già ufficialmente annunciato dal *Giornale di Udine*) ci era venuto per fare una visita a' suoi Elettori del Collegio di *Gemona-Tarcento.*

Ad inchinare l'onorevole Deputato si recava sin qui l'ottimo dottor Antonio Celotti cav. Sindaco di Gemona, e l'Onorevole ebbe pure lunghi colloqui col cav. Kechler, *che appartiene anche lui al numero dei grandi Elettori* di quel Distretto. Non sappiamo se da Tarcento sia venuto alcuno.

Questo quanto ai preliminari. Lunedì scorso poi *l'on. Terzi con un solo compagno di viaggio smontava* alla Stazione di Gemona-Ospedaletto, e là venivano i due viaggiatori inchinati dal cav. Celotti. dal signor Daniele Stroili e dal conte Ferdinando Groppleró. Il Celotti, in un breve colloquio intimo, fece comprendere all'on. Terzi come pel soverchio caldo e pel tristo umore della gente, gli rincresceva di non poter in modo distinto accogliere l'on. Rappresentante del suo Collegio al Parlamento. E fu allora che, *rinunciando al resto, l'on Terzi compì soltanto la prima parte del programma della gita di piacere,* cioè la visita alla fabbrica Stroili. Ed in conseguenza (avendo ben presto i tre citati signori *dovuto tornarsene a casa pei loro affari), non rimase* all'egregio Deputato altra risorsa se non di fermarsi un pochino alla Birraria di Ospedaletto e poi di annojarsi un altro pochino, sedendo su un sedile *di mattoni presso la Stazione in attesa della corsa* pel ritorno a Udine.

Questo breve cenno circa la *gita di piacere* dell'on. Terzi deve sconsigliare altri Onorevoli dal far visita agli Elettori nella stagione canicolare. La canicola ha un'influenza malvagia su certi organi, e gli Elettori (specialmente per la prossima volta) abbisognano assolutamente di pensarci su prima di vincolare il proprio voto. Anche per quei di Gemona non si tratterà più mica soltanto d'un *allegro banchetto all'Albergo della Stella d'oro,* bensì di adunarsi per discutere seriamente circa il modo di contribuire (per uno tra i 509 Collegj) a dare all'*Italia una Camera che non permetta più il trionfo* delle Consorterie, e giovi alla causa della libertà e del progresso civile della Nazione.

Della elezione del Consigliere provinciale nel Distretto di Tarcento.

DICHIARAZIONE.

La Deputazione provinciale ha ordinata una inchiesta giudiziale sulla elezione del Consigliere provinciale di Tarcento in seguito a reclami presentatile lunedì scorso, cioè poche ore prima della annunciata proclamazione. Quindi la *Provincia,* che si stampa nel sabbato per essere pubblicata la mattina della domenica, non poteva sapere dei reclami che ancora non erano stati prodotti. La *Provincia* sabbato sapeva soltanto che si sarebbe proposta la proclamazione di tutti i Consiglieri eletti, rimettendo alla r. Prefettura di considerare, sotto i riguardi che le spettano, il caso di Tricesimo. E così la r. Prefettura se ne sarebbe occupata in seguito, secondando il veritiero e giustamente risentito reclamo presentatole dalla Presidenza della *Società democratica Friulana* pubblicato in questo Periodico nel penultimo nostro numero.

Ma se posteriori reclami di Elettori di Tricesimo e di altri Comuni del Distretto di Tarcento indussero il Deputato-Relatore a mutare le conchiusioni già preparate, ciò non poteva essere indovinato dalla *Provincia,* e da nessun altro.

Ciò in risposta alla Corrispondenza udinese inserita nel *Tempo* di jeri, sabbato 12 agosto.

LE NOMINE

nel Consiglio provinciale.

Domani ha principio la *sessione ordinaria* dell'onorevolissimo Consiglio provinciale.

La *sessione,* però, se per Legge deve cominciare domani, potrebbe venire sospesa dopo un giorno o due, o ripigliata più tardi, cioè verso la fine del mese od al principio di settembre.

Or noi dovremmo dire due parolette su alcuni importanti *oggetti da trattarsi....* ma (prevedendo la *proroga*, ci limiteremo oggi ad un cenno brevissimo, *o piuttosto ad indirizzare una preghiera ai signori* Consiglieri.

E dapprima facciamo i nostri complimenti ai Consiglieri nuovi che per la prima volta siederanno nella magna Aula del Palazzo provinciale, cioè agli eccellentissimi conte Antonio Trento, cav. Vendra*mino Candiani ed avvocato Marco Ciriani. Poi salu*tiamo due vecchie nostre conoscenze, cioè l'avvocato Billia Paolo ed il signor Antonio Bellina che, dopo breve riposo, ritornano alle funzioni consigliari.

Domani, guardando dalla galleria, al gruppo dei signori Consiglieri, noi siamo certi che ci scapperà detto: « quella dell'avvocato Paolo la è davvero una bella testa per figurare in un'*assemblea di patres patriae!* » Anzi preghiamo que' nostri Fotografi che a questi giorni ci facevano vedere alcuni bei gruppi da loro fotografati, a portare la macchina presso la sala del Consiglio. Un gruppo di *patres patriae* non l'abbiamo ancora, e sarebbe cosa ben fatta l'esporlo nelle vetrine di qualche Librajo presso a quelli degli uomini illustri del Parlamento grande.

Domani, per la prima volta, il Prefetto comm. Augusto *Bernardino Bianchi dichiarerà aperta,* a nome del Re, la *sessione ordinaria* del Consiglio provinciale, e farà la conoscenza fisionomistica dei nostri Rappresentanti. E da questa conoscenza, dopo che avrà udite le discussioni sugli *oggetti,* egli si formerà un criterio intorno i mezzi da noi posseduti per l'amministrazione provinciale.

E rispetto *all'umore* dei congregati, lo arguirà subito, cioè dal primo loro atto... cioè le *nomine.*

Le nomine a certi uffici che sono unicamente *pesi* non ambiti da nessun Consigliere, si faranno liscie, anche a costo di abusare della pazienza di coloro che questi *pesi* sopportano sulle spalle da anni annorum. E poichè non se ne lagnano, e poichè sono tanto abituati a sopportarli che vi hanno fatto il callo, conviene mostrarsi loro grati e riconfermarli nell'ufficio, finchè eglino diranno: *sceglietene un altro.* Alludiamo alla revisione dei conti, alla Leva... ecc. ecc. Esprimiamo soltanto, riguardo codeste nomine minori, il voto che sia raffermato per la Statistica il dottor Battista Fabris, e che, viceversa poi, venga sollevato dal peso di membro della Giunta per l'Istituto tecnico, alla qual Giunta oggi che più mai è *indispensabile di mandare un cittadino disposto ad* apprezzare le nuove riforme cui il Ministero vuol dare agli Istituti. Il dottor Battista è di cuor troppo tenero, e si è compromesso in passato con opinioni che fanno ai pugni con le idee del Ministro oggi in carica. Poi in quella Giunta egli sarebbe proprio *vanità che par persona,* e lascierebbe impastar i pasticietti a chi ne ha una grande *predilezione;* mentre la Legge, col nominare Commissioni o Giunte, intende che tutti i componenti abbiano volontà propria, e non si lascino abbindolare dai furbi, o paralizzare dai prepotenti.

Per motivi assai serii dobbiamo raccomandare al Consiglio di nominare con molto giudizio i membri direttorii del Collegio Uccellis. Esso costa molte e molte migliaja di lire alla Provincia (quest'anno, ad *esempio, più di diecisettemille),* cioè *per* ogni allieva, figlia di famiglia ricca, l'erario provinciale aggiunge alla pensione circa duecento e trenta lirette annue. Di esso, tanto dal lato educativo come per altri motivi, si dice, eziandio dai papà e dalle mamme, che qualche piccola *variante* sarebbe ormai necessaria. Ma se tra i membri direttorii non si *manderà* chi la voglia, *non se ne farà niente,* dacchè sinora ha principalmente mani in questa chi si ostina a credere che nel Collegio tutto vada bene, perchè è appunto lui che tiene il mestolo. Noi non aggiungiamo altro, e fate voi; ma sappiate, signori Consiglieri, che l'esimia Direttrice ha messo su le braccia... che a funzionare virilmente nella Direzione didattica-amministrativa, di cospetto a quella brava signora, ci vuole indole manco dolce...

Riguardo alle *nomine* dei Deputati, effettivi o supplenti che siano, non osiamo davvero muover parola. Trattasi del governo della Provincia, e conviene pensarci tre volte prima di fare queste *nomine.*

Il Consiglio conosce i membri vecchi e nuovi di cui è composto; il Consiglio, in nove anni, si è fatto un criterio delle attitudini di parecchi Consiglieri che sinora funzionarono nella Deputazione; il Consiglio comprende benissimo come non sia quello di Deputato un *peso* da imporsi a casaccio. Le *nomine* già fatte ci assicurano che eziandio questa *volta si faranno con quell'assennatezza che la bisogna* esige.

E circa le nomine del Presidente del Consiglio, *crediamo non ci sia, a questo riguardo, da pensarci,* dacchè quello che fu assennato criterio per nove anni, non potrebbe non ritenersi tale oggi. Nè diremo di pensarci per le altre cariche, se eziandio una distinzione di semplice onore non dovesse partire da determinati criterii. Ma noi non ce ne occuperemo, poichè non ignoriamo come il Consiglio *provinciale del Friuli le cose le sa fare per benino.* Almeno così suona la fama, della quale poi, come Friulani, sentiamo compiacenza vivissima.

Avv. * * *

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

S. Giorgio di Nogaro, 8 agosto.

Il risultato delle elezioni amministrative nel Comune di S. Giorgio di Nogaro fu buono. Dei tre eletti, due sono nuovi: il primo persona seria, franca e molto capace: il secondo un protetto dal Parroco, novellino davvero, ma che non vorrà rinunciare al buon senso e alla coscienza per far piacere altrui. Il terzo poi è una vecchia conoscenza, cioè l'ex-Sindaco De Simon ch'ebbe la più numerosa votazione, e vi assicuro sincera. Ciò costituisce per esso un voto di fiducia da parte del paese.

È certo che il De Simon, il quale non coperse cariche *pubbliche* se non pel vantaggio del Comune, si occuperà anche come Consigliere rieletto, poco importando il posto, e perchè egli è alieno dal rinunciarvi a mezzo gomito tanto per il vezzo di farsi *pregare (e nella tema di non esserlo), a rischio di* perdere il conforto di tirare la barca, come si è visto in taluno....

COSE DELLA CITTÀ

Alcuni signori che si firmano collettivamente coll'*appellativo di Elettori amministrativi ci scrivono* per dirci che la relazione del nostro collaboratore Avv. * * * sull'ultima adunanza del Consiglio comunale è inesatta nei suoi apprezzamenti per quanto concerne le nomine di alcuni impiegati e le lodi dall'Avv. * * * tributate al Sindaco per l'interessamento preso a loro vantaggio. Gli *Elettori amministrativi* dichiarano che tutte le nomine devono essere fatte dal Consiglio dietro concorso, e citano l'articolo primo del *Regolamento interno per gl'impiegati e per l'Ufficio Municipale approvato dal Consiglio comunale nella seduta del* 29 *dicembre* 1869 *e reso esecutivo dalla R. Prefettura col visto* 17 *febbrajo* 1870 *N.* 2006. Quell'articolo suona così; « *L'ammissione agli impieghi municipali si farà d'ora innanzi in via di concorso per titoli.* »

Davanti alla Legge ed al chiaro senso di questo *articolo noi dunque c'inchiniamo, e l'Avv.* * * * *farà* lo stesso. Or non sappiamo perchè il Consiglio, a cui fu ricordato l'articolo (mentre l'Avv. * * * lo aveva dimenticato, come pare l'avessero dimenticato la Giunta ed il maggior numero di Consiglieri), non siasi piegato a rispettarlo, piuttostochè dare alla R. Prefettura l'incomodo di farlo rispettare.

Il Regolamento è un vincolo che la Giunta ed il Consiglio hanno imposto a sè stessi, nè a capriccio è dato di svincolarsi dai Regolamenti debitamente sanciti dall'Autorità superiore. Dunque la R. Prefettura deve preoccuparsi del caso concreto, affinchè (come avvenne più volte in passato) non si rinnovino casi analoghi.

Anche aperto il concorso, il Sindaco e la Giunta, consci dei meriti dei proprii impiegati, e a cui spetta, dopo l'esame dei titoli, il diritto della proposta, si *troveranno in grado di guidare il Consiglio a giuste* preferenze, ed egualmente gl'impiegati municipali faranno carriera nell'Amministrazione a cui si dedicarono.

Nel caso nostro trattavasi poi propriamente, *per* due dei nominati senza concorso, della prima *ammissione;* quindi nemmanco potrebbesi questionare se, dopo *ammessi* una volta, gl'impiegati in servizio possano essere promossi senza il concorso indicato dal I° articolo del Regolamento.

Ecco che noi abbiamo reso giustizia alle osservazioni degli *Elettori amministrativi,* ed all'amore della *legalità* di quel Consigliere che nella seduta segreta si fece opponente. Ed abbiamo reso giustizia del pari ai due nominati con soli 12 e 13 voti; mentre, senza questa spiegazione, il Pubblico non avrebbe compreso come mai dieci Consiglieri si fos*sero astenuti dal votare.*

Teatro Sociale. — Mercoledì sera si aprì la stagione dell'Opera colla *Forza del destino.*

Una parola di riconoscenza rivolgiamo dapprima all'Impresario, signor Trevisan, per aver fatto, si può dire, un'eccezione alla regola qui stabilitasi, col darci questa volta tutto intiero lo spartito, senza nessuna mutilazione.

Meritate lodi vanno al distinto autore delle *Educande di Sorrento,* cav. Usiglio, per la diligenza e tatto delicatissimo con cui diresse l'esecuzione di *quel capolavoro verdiano, facendo risaltare con grande* effetto le tinte svariate e molteplici di quella musica, in cui il tragico predominante si alterna coll'appassionato, coll'allegro e perfino col buffo. Assecondato dal buon volere e dalla distinta abilità dei professori componenti l'orchestra, egli ebbe la soddisfazione di aprire colla sinfonia, mirabilmente eseguita, la serie di questi applausi che di poi vennero su larga scala prodigati a tutti gli esecutori di quel grandioso parto del genio musicale che, dovunque fu rappresentato ottenne, un incontrastato successo. Nè poteva essere diversamente, poichè vi hanno pagine di quello spartito che rapiscono e affascinano. Verdi volle avvicinarsi alla scuola germanica, recando la musica in un campo, diremmo così, filosofico, dove il concetto viene elaborato, svolto e prodotto colla massima efficacia. La semplicità cede il posto ad un lavoro più perfetto, non trascurando nessuna delle tinte che costituiscono il fondo del quadro. Quindi l'istrumentazione ha una grandissima parte e concorre a completare nell'insieme l'armonia, oltre a far risaltar meglio il concetto stesso.

Udita quell'opera nel modo che viene qui eseguita, ne resterebbero soddisfatti anche i più esigenti buoni gustai delle capitali.

Abbiamo nelle donne due stelle: una che porta di fatti un tal nome, e l'altra che è la signora Romilda Pantaleoni. Essa possiede una voce limpida *ed estesa, a cui fa accoppiare l'accento appassionato* richiesto dalla parte che sostiene. Alcune sue note acute escono limpide, vibrate e senza il minimo sforzo che strappano gli applausi. Ha un metodo *distinto di canto. Applaudita fin da principio nel*l'aria del primo atto e quindi nel duetto col tenore « *Son tua, son tua col core e colla vita* » in cui ripone tutta la passione da cui è agitata, elevasi alla maggior altezza al secondo atto nella scena col guardiano. L'accoglienza ch'ella si meritò dal pubblico fu delle più simpatiche, e riscosse buona messe di applausi, e chiamate al proscenio.

La signora Stella Bonheur è un eccellente mezzo soprano. Sa modular la voce con tanta arte che incanta. La parte di zingara poi la sostiene come non potrebbesi meglio. Sempre in azione, piena di brio, spigliata, elettrizzante, ella mostrasi perfetta anche come attrice. *Pare ch'abbia l'argento vivo* nelle vene. Al sentirla cantare « *È bella la guerra* » quasi ce ne persuadiamo, tanto è l'accento suo pieno di ardore. Allorchè incoraggia le reclute, che pian*gono la mamma abbandonata, lo sa fare con tai* modi e tanta espressione chè nessuno saprebbe resisterle anche fuori del palcoscenico. Al *rataplan* poi diviene quasi feroce, tanto è l'ardire e l'anima *che ripone in quel canto che ha la potenza di ri*scuotere le fibre. La sua voce si appalesa in allora in tutta la sua forza ed estensione. Il pubblico ne rimase elettrizzato e al calar della tela la volle all'onor del proscenio.

Una voce robusta è pure quella del tenore. Applauditi anche il baritono ed il basso, ed eseguirono bene la loro parte tutti gli altri.

Quest'opera va ascoltata più volte per gustarla e potersene fare un giudizio. Ciò nonostante il pubblico fin dalla prima sera dimostrò di divertirsi assai e vi fu anche un *bis* del coro *rataplan* colla simpatica zingarella che seppe trasfondere in noi una buona dose di *bonheur.*

Noi invitiamo i nostri comprovinciali a cotesto eccellente spettacolo. Non si lascino sfuggire così bella occasione di sentire interpretata a dovere *questa grand'Opera, nè si appaghino di intervenirvi* una sera soltanto, chè non può bastare per quanto intelligenti essi sieno di musica.

Abbiamo ricevuto lo scherzo comico in un Atto dal titolo *Un Maestro di ballo* del Direttore del nostro Istituto Filodrammatico, sig. Giuseppe Ullmann. È stampato a Roma dal solerte editore Cesare Ricco*manni e porta il numero 71 della sua raccolta* teatrale.

Il lavoro è qui già conosciuto perchè ne parliamo, essendo stato rappresentato più volte dai nostri di*lettanti. Però il sig. Ullmann lo ha riveduto, avanti* di darlo alla stampa, introducendovi delle opportune varianti. Chi avesse vaghezza di procurarselo, si rivolga alla Libreria Gambierasi dove si vende a soli 20 centesimi.

Repetita juvant? — Nel nostro numero 29 richiamammo l'attenzione di chi deve provvedere sulle offese alla grammatica e ortografia di certe insegne che vedonsi per la città. Oggi riportiamo uno di cotesti mostricini, come saggio:

Si tinge drappi di panno intieri o dessfatti con il suo lustro e si sgrassano vesstiti da uomo e da donna.

Chi vuol vederne l'originale vada in Via Poscolle e si fermi dinanzi alla casa segnata col N.° 40.

La libertà è una gran bella cosa, ma anche la grammatica e l'ortografia non sono men pregievoli.

LETTERE APERTE.

P. Bolgheroni e C.

MILANO.

Ripetiamo che scelsimo i N. 21 e 22. Attendiamo quindi.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emerico Morandini *Amministratore*
Luigi Montico *Gerente responsabile.*

INSERZIONI ED ANNUNZJ

AVVISO DELL'AMMINISTRAZIONE

Sono pregati i gentili Signori che ricevono la PROVINCIA DEL FRIULI ad inviare a mezzo di *vaglia postale* quanto devono all'Amministrazione per i due primi trimestri del corrente anno, e farebbero atto cortese qualora volessero antecipare l'importo del secondo semestre.

Di nuovo l'Amministrazione si raccomanda per i suoi crediti arretrati di cui più volte a mezzo di circolare a stampa richiese il pagamento.

Nuova Agenzia di Pubblicità

P. BOLGHERONI & C.

MILANO, Via Carlo Alberto N. 1.

Questa Agenzia si incarica di **inserzioni** in tutti i giornali italiani ed esteri; per le quali può offrire condizioni che non temono concorrenza alcuna.

La stessa Agenzia si occupa della compra e vendita di Case, Fondi, Ville, ecc. Così coloro che desiderano acquistare, come coloro che vogliono vendere, possono rivolgersele sicuri di trovare discrezione, onestà e la massima solerzia.

NICOLA CAPOFERRI

in Udine Via Cavour N. 12.

Avvisa che gli è giunto un grande e copioso assortimento di Cappelli d'ogni qualità e di forme modernissime, tanto in Cilindri di seta che in feltro flaubard, fantasia, e inverniciati ad uso Inglese senza fusto, nonchè Panama, e Mariuajo da uomo e da ragazzo, dei quali trovasi in grado di praticare prezzi moderatissimi ed i più limitati.

SISTEMA PRIVILEGIATO FOTANTRACOGRAFICO

FORNARI DI LODI

ARTE E NATURA

I più bei ritratti INALTERABILI e somigliantissimi

si ottengono col *Privilegiato sistema fotantracografico* dello

STABILIMENTO **FORNARI** DI LODI

17 — Via Solferino — 17

dove — *dietro l'invio di comune fotografia* — si eseguiscono colla massima **sollecitudine** e **diligenza** ritratti delle seguenti dimensioni:

Centimetri 53 per 69 (mezzo busto)	L.	**9**	montati su elegante cartone
» 62 » 89 (busto al naturale)	»	**15**	
» 90 » 150 (demi-monstre [1])	»	**50**	montati su tela e telaio
» 150 » 250 (monstre-in piedi [2])	»	**100**	

1) Un ragazzo in piedi alla grandezza naturale. — 2) Un uomo in piedi alla grandezza naturale.

Si fanno pure ritratti foto-oleografici, che non si distinguono dai ritratti ad olio, per sole L. 40, compreso la cornice dorata.

Imballaggio e Spedizione a carico dei Clienti.

AVVERTENZE INDISPENSABILI.

I signori Committenti sono **vivamente pregati** a voler ben **precisare l'indirizzo** dello Stabilimento Fornari, indicandone la via (**Via Solferino 17**), perchè non si ripetano **indebite appropriazioni** di lettere e danari ad esso indirizzati e che *potrebbero cadere nelle mani di altri esercenti* arte consimile, sia pure sotto la stessa denominazione di **Stabilimento Fotantracografico.**

Il Direttore dello **Stabilimento Fornari** si crede in dovere di richiamare l'attenzione del pubblico su tali *inqualificabili equivoci*; perchè egli non può rendersi responsabile di lettere e valori ad altri *ingiustamente* ricapitati per *erronee interpretazioni* .... d'indirizzo.

In Milano rivolgersi all'Agenzia Belgheroni, Via Carlo Alberto N. 1.

BAGNI DI MARE IN CASA PROPRIA

coll'uso del vero

Sale Naturale di Mare

del Farmacista Migliavacca di Milano.

Dose per bagno centesimi 50, per dodici bagni lire 5.

Ogni dose è del peso di un Chilo confezionata in pacchi di carta incatramata.

Deposito presso la Farmacia ALLA SPERANZA, Via Grazzano, condotta da **De Candido Domenico.**

MARIO BERLETTI

UDINE, Via Cavour N. 18, 19.

Carte da Parati (tappezzerie). Grandioso assortimento; disegni nuovissimi.

REGISTRI e COPIALETTERE. Fabbrica premiata. Concorrenza per qualità e prezzi con qualsiasi altra fabbrica nazionale od estera.

Oggetti di Cancelleria.

Stampe ed oggetti d'Arte.

A. FASSER

Premiato Stabilimento Meccanico con studio d'Ingegneria

UDINE Via della Prefettura n° 5.

FILANDE A VAPORE *perfezionate secondo gl'ultimi sistemi teorici e pratici.*	MOTRICI A VAPORE.
POMPE PER GLI INCENDI.	TURBINE PER MOTRICI SISTEMA JONVAL.
POMPE a diversi sistemi per innalzamento d'acqua.	CALDAJE A VAPORE di diversi sistemi e grandezze.
TRASMISSIONI.	TORCHI PER IL VINO.
PARAFULMINI A PREZZI LIMITATISSIMI.	FONDERIA METALLI OTTONE E BRONZO.

Lavoranzie in ferro per Ponti, Tettoje, Mobilie e generi diversi.

NELLA PREMIATA OREFICERIA

LUIGI CONTI

Piazza del Duomo — **UDINE.** — Piazza del Duomo

Si eseguiscono Arredi per Chiesa ed apparecchi da tavola in argento ed altri metalli, tanto lavorati semplicemente, quanto ornati di cesellature ricche, o di una perfezione non comune.

Inoltre si rimettono a nuovo le argenterie uso Christoflo; *come sarebbe a dire: posate, tejere, caffettiere,* candelabri ecc. ecc.

Si riproducono medaglie, bassirilievi ed altri oggetti d'arte col metodo della *galvano-plastica.*

La doratura e argentatura sopra tutti i metalli ottenuta con un nuovo processo studiato dal Conti, riesce tanto solida e brillante che venne contradistinta dal Giurì d'onore dell'Esposizione universale di Vienna 1873 con diploma speciale; più premiata con la medaglia del Progresso.

LUIGI TOSO

MECCANICO DENTISTA — Via Merceria N. 5.

Avvisa che tiene in casa un laboratorio in Via del Giglio N. 8, a comodo d'ogni persona.

Rimette denti minerali d'ogni colore e figura con ligatura in oro come pure a perno ad uso Americano, fa dentiere in oro e coll'ultimo sistema vulganizzale in Caucciù e smalto. Si presta a fare estrazioni di denti e radici.

Ottura i denti che sono bucati con metallo Catmium in oro ed in cimento bianco, pulisce i denti dal tartaro o calce che guastano e spogliano le gengive che per trascuratezza perdono il loro appoggio. A chiamata si porta a domicilio. Inoltre tiene un copioso assortimento di polveri dentifrici, pasta corallo e piccole bottiglie d'acqua anaterina, il tutto a modicissimi prezzi.

Polvere per pulire i denti al flacone	It. L. 1.30	Acqua anaterina al flacone grande	It. L. 2.00
Pasta Corallo	» » 2.50	» » piccolo	» 1.00

FARMACIA IN MERCATOVECCHIO

DI

FABRIS ANGELO

Arrivo quotidiano di Aque di Pojo, Recoaro, Raineriane, S. Caterina e Vichy.

Deposito pel preparato dei bagni salsi del Fracchia di Treviso.

Siroppo di Bifosfolattato di calce preparato nel proprio laboratorio, e giudicato il migliore fra i preparati di questa base.

Siroppo di Tamariedo pure del laboratorio.

Farinata igienica alimentare del dott. Delabarre pei bambini, pei convalescenti, per le persone deboli od avanzate in età.

Oggetti in gomma, cinte delle primarie fabbriche, nonchè della propria.

Olii di Merluzzo ritirati all'origine dalla Ditta stessa.

Estratto carne di Liebig.

RAPPRESENTANZA

per la Provincia del Friuli — Udine, Piazza Garibaldi

MACCHINE DA CUCIRE ORIGINALI AMERICANE

ELIAS HOWE JUNIOR - WHEELER E WILSON

Istruzione gratuita ed accuratissima, facilitazioni di pagamento

LETTI IN FERRO

CON ELASTICO

da italiane lire 35.00 in avanti.

THE GRESHAM

Assicurazioni sulla vita dell'Uomo.

DANUBIO

Assicurazioni contro i danni del fuoco.

Agente principale ANGELO DE ROSMINI, *Udine*, via Zanon N. 2 Casa Jesse II piano.

Udine, 1876. Tip. Jacob e Colmegna.